

LA FEDE NEL DIO DEI PADRI

Lectio Divina sui passi dell'Esodo
Parrocchia di Santa Maria Maggiore
Codroipo, anno Pastorale 2017-2018

Attendere la Parola

23-01-2018

Luce che emana dal Padre,
sorgente di bontà,
Spirito santo di Dio,
i figli della Chiesa ti benedicono
insieme agli angeli.

Al levarsi della luce del mattino
rivversa nelle nostre anime
la luce dell'intelligenza. Amen.

(Liturgia armena)

Lettura del testo (Es 3,16-4,17)

3 Dio disse ancora a Mosè: ¹⁶Va'! Riunisci gli anziani d'Israele e di' loro: «Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, mi è apparso per dirmi: Sono venuto a visitarvi e vedere ciò che viene fatto a voi in Egitto. ¹⁷E ho detto: Vi farò salire dalla umiliazione dell'Egitto verso la terra del Cananeo, dell'Ittita, dell'Amorreo, del Perizzita, dell'Eveo e del Gebuseo, verso una terra dove scorrono latte e miele». ¹⁸Essi ascolteranno la tua voce, e tu e gli anziani d'Israele andrete dal re d'Egitto e gli direte: «Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto, a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio». ¹⁹Io so che il re d'Egitto non vi permetterà di partire, se non con l'intervento di una mano forte. ²⁰Stenderò dunque la mano e colpirò l'Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo di che egli vi lascerà andare. ²¹Farò sì che questo popolo trovi grazia agli occhi degli Egiziani: quando partirete, non ve ne andrete a mani vuote. ²²Ogni donna domanderà alla sua vicina e all'inquilina della sua casa oggetti d'argento e oggetti d'oro e vesti; li farete portare ai vostri figli e alle vostre figlie e spoglierete l'Egitto».

4 ¹ Mosè replicò dicendo: «Ecco, non mi crederanno, non daranno ascolto alla mia voce, ma diranno: «Non ti è apparso il Signore!». ²Il Signore gli disse: «Che cosa hai in mano?». Rispose: «Un bastone». ³Riprese: «Gettalo a terra!». Lo gettò a terra e il bastone diventò un serpente, davanti al quale Mosè si mise a fuggire. ⁴Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano e prendilo per la coda!». Stese la mano, lo prese e diventò di nuovo un bastone nella sua mano. ⁵«Questo perché credano che ti è apparso il Signore, Dio dei loro padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe». ⁶Il Signore gli disse ancora: «Introduci la mano nel seno!». Egli si mise in seno la mano e poi la ritirò: ecco, la sua mano era diventata lebbrosa, bianca come la neve. ⁷Egli disse: «Rimetti la mano nel seno!». Rimise in seno la mano e la tirò fuori: ecco, era tornata come il resto della sua carne. ⁸«Dunque se non ti credono e non danno retta alla voce del primo segno, crederanno alla voce del secondo! ⁹Se non crederanno neppure a questi due segni e non daranno ascolto alla tua voce, prenderai acqua del Nilo e la verserai sulla terra asciutta: l'acqua che avrai preso dal Nilo diventerà sangue sulla terra asciutta».

¹⁰Mosè disse al Signore: «Perdona, Signore, io non sono un buon parlatore; non lo sono stato né ieri né ieri l'altro e neppure da quando tu hai cominciato a parlare al tuo servo, ma sono impacciato di bocca e di lingua». ¹¹Il Signore replicò: «Chi ha dato una bocca all'uomo o chi lo rende muto o sordo, veggente o cieco? Non sono forse io, il Signore? ¹²Ora va'! Io sarò con la tua bocca e ti insegnerò quello che dovrai dire». ¹³Mosè disse: «Perdona, Signore, manda chi vuoi mandare!». ¹⁴Allora la collera del Signore si accese contro Mosè e gli disse: «Non vi è forse tuo fratello Aronne, il levita? Io so che lui sa parlare bene. Anzi, sta venendoti incontro. Ti vedrà e gioirà in cuor suo. ¹⁵Tu gli parlerai e potrai le parole sulla sua bocca e io sarò con la tua e la sua bocca e vi insegnerò quello che dovrete fare. ¹⁶Parlerà lui al popolo per te: egli sarà la tua bocca e tu farai per lui le veci di Dio. ¹⁷Terrai in mano questo bastone: con esso tu compirai i segni».

Lectio ...

1. Il luogo

Prima di definire lo scenario nel quale è ambientato il racconto è essenziale chiarire che **questo brano costituisce un'unità ben definita con quanto precede** (cfr. 3,1-15). Il tempo, il luogo, le azioni e i personaggi sono gli stessi. Il monte di Dio, l'Oreb, con il rovetto davanti al quale Mose si è coperto il volto a seguito della rivelazione di Dio, è lo scenario nel quale collocare anche il nostro racconto.

2. Il tempo

Siamo ancora presso il "rovetto ardente", dove per la prima volta il Signore si è rivelato a Mosè, il quale, però, non lo conosceva ancora come tale. Egli dovrà fare esperienza di lui progressivamente e **capire in modo graduale chi veramente egli sia**. Come l'esperienza insegna - e il testo biblico conferma - **la conoscenza di Dio avviene poco a poco e non è mai esaustiva**. Il nome stesso che il Signore aveva svelato a Mosè - «Io sono il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe» - invitava ad un'apertura costante al suo divenire. **Il Signore presente in quella fiamma, che brucia ma non consuma, continua ora a istruire il suo profeta sulla missione a lui affidata**. Occorrerà dunque comprendere che cosa Dio sveli ancora di sé e soprattutto che cosa abbia in mente per Mosè e per il suo popolo. **Si passa dalla sensazione di partecipare allo spettacolo della chiamata (cfr. 3,1-9), alla presa di consapevolezza da parte di Mosè sia della presenza di Dio, sia del motivo del suo rivelarsi (cfr. 3,10-22). Rivelazione del nome di Dio, conferimento della missione e obiezioni di Mosè sono i contenuti del nostro brano (3,16-4,17)**. La sezione è unificata dalla ripetizione di uno schema che si ripete: la richiesta da parte di Dio; l'obiezione di Mosè; la risposta di Dio. **In Esodo 3,1-6 abbiamo appreso, insieme a Mosè, che Dio non può essere visto ma la sua presenza può essere riconosciuta**. Mosè si era coperto il volto: era la reazione a ciò che vedeva, non ancora a ciò che avrebbe sentito. **Mosè intuisce la presenza di Dio allo stesso modo di Giacobbe**, quando in sogno aveva visto la misteriosa scala che univa cielo e terra (cfr. Gen 28,10-22). Giacobbe è **uno dei patriarchi a cui Mosè viene rinviato** dal Signore stesso. **V'è una sorta di nesso tra la consapevolezza del legame con coloro che Mosè ha riconosciuto come suoi fratelli e la rivelazione del Dio che è chiamato a conoscere e a far conoscere**. In Esodo 3,7-9 avevamo scoperto **la causa della rivelazione di Dio a Mosè, anzi dello "scendere di Dio"**, inviando un uomo che lo rappresenti: **la liberazione dall'oppressione dell'Egitto e l'introduzione in una terra di libertà e di consolazione**.

A partire da Esodo 3,10 incontriamo uno schema che ricorrerà più volte:

- v'è una *prima richiesta di Dio* (cfr. 3,10);
- poi una *prima obiezione di Mosè* (cfr. 3,1 1);
- *la risposta di Dio*: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte» (3,1 2);
- *una seconda obiezione di Mosè* (cfr. 3,1 3);
- *la seconda risposta del Signore Dio*, che include la rivelazione del suo nome santo (cfr. 3,13-15).
- A questo punto s'introduce *la seconda richiesta di Dio a Mosè*.

Mosè comprende che Dio gli si fa vicino proprio in ciò che ha visto, in ciò che ha vissuto nel suo passato. **Intuisce, inoltre, un collegamento tra ciò che ha fatto in Egitto**, fino al momento in cui uccise l'egiziano e **ciò che ora è chiamato a fare**. **Si rende conto che c'è un disegno di grazia in atto**.

La sua posizione è cambiata radicalmente:

prima era in condizione di forza, ora di debolezza; prima era il figlio adottivo del faraone, ora un pastore sconosciuto; soprattutto si rende conto, attraverso le parole di Dio, che **la situazione degli israeliti è sotto gli occhi del Signore**, anzi, che lo era fin dall'inizio perché fin d'allora Dio aveva ascoltato il loro grido.

La domanda già espressa (cfr. 2,23-25) si ripropone ancora: perché Dio interviene solo ora? Che cosa ha rallentato la sua azione di giustizia?

Forse **il motivo del ritardo di Dio va ricercato proprio nell'auto-candidatura di Mosè che, onesto nelle intenzioni, aveva però sposato la violenza ed era stato avvelenato dall'orgoglio di contare solo sulle proprie forze** (cfr. 2,11-15).

V'è una sola cosa insormontabile per Dio, la libertà dell'uomo e la sua possibilità di decidere per il bene o per il male. **Mosè ha avuto bisogno di molto tempo per raggiungere la libertà**, una libertà necessaria per poter comprendere e **agire secondo il volere di Dio e la pedagogia di Dio**: Mosè viene condotto per mano a conoscere Dio e a prendere coscienza della propria identità.

Il rimando continuo «ai vostri padri» (3,15) rispecchia questa pedagogia, che richiede una comprensione della propria identità a partire dalle proprie origini. Come a dire: ci sono una storia e una promessa accompagnate e sostenute da quel Dio che da tempo sta operando e che ora Mosè può conoscere. Di questo Dio Mosè si farà portavoce davanti ai suoi fratelli.

3. I personaggi

Anche per i personaggi non vi sono cambiamenti rispetto al testo precedente. I protagonisti rimangono **il Signore Dio e Mosè. Solo alla fine compare Aronne**, di cui si parlerà più ampiamente nei brani successivi. Ci limitiamo qui a sottolineare alcuni aspetti riguardanti **il Signore: è un Dio capace di ascolto e di vicinanza, ma è pure un Dio deciso**, che non si lascia ostacolare dalle paure dell'uomo e dalla sua poca fede. È un Dio che **rimane fedele alla sua promessa, nonostante Mosè sia debole e restio. Di Mosè emergono la debolezza e l'indecisione**: è come spaventato dalla prospettiva della missione; **non è più il Mosè determinato** che aveva affrontato in Egitto chi stava opprimendo i suoi fratelli. Ora è come smarrito di fronte all'enorme contrasto tra la potenza del faraone e la sua nullità.

4. Azione

Quanto è narrato riguarda la persona di Mosè, la sua esperienza della rivelazione di Dio e la sua presa di coscienza della missione. Si tratta di **un dialogo molto vivace che permette di comprendere meglio chi sia Mosè e soprattutto chi sia il Signore.**

C'è, anzitutto, la seconda richiesta del Signore a Mosè (cfr. 3,16-17), nella quale Dio espone il suo programma. Ordina a Mosè di **riunire gli anziani d'Israele per comunicare loro la sua intenzione di visitare il popolo**, per farlo salire dall'umiliazione dell'Egitto verso la terra del Cananeo, dove scorrono latte e miele. Il Signore ripete quanto era stato già comunicato a Mosè nella rivelazione del roveto (cfr. 3,7).

Mosè vuole capire bene la richiesta, dal momento che tutto gli appare impossibile da realizzare. Manifesta le sue legittime perplessità, rivelando una grande paura e dimostrandosi inadeguato. Risulta **evidente che si contraddice**: prima dice: «**Eccomi!**» (3,4), poi dice: «**Manda un altro!**» (4,13).

Anche **le sue domande mostrano una resistenza di fronte alla proposta di Dio**. Mosè ha la **consapevolezza di non essere nessuno per i suoi fratelli** e di essere **debole di fronte alla potenza del faraone**.

→ *Il racconto oltrepassa il suo contesto storico, perché contiene un insegnamento valido per tutti i tempi.*

Il compito di Mosè diventa una sorta di missione impossibile: sfidare il potere mortale che per lunghi anni ha soggiogato e oppresso i suoi fratelli. Non ci si dovrà illudere che il faraone accetti tranquillamente la richiesta di Mosè. È il Signore stesso a dirlo: «*Io so che il re d'Egitto non vi permetterà di partire*» (3,19).

Sorge spontanea una domanda: **che cosa lo convincerà?** Quale segno grandioso vedranno gli israeliti per convincere il faraone a cedere? **Emerge un totale riferimento all'opera di Dio, che si preannuncia misteriosa e straordinariamente potente**. Nel lettore si fa vivo il desiderio di sapere che cosa il Signore farà per piegare la resistenza del faraone e salvare il suo popolo dall'oppressione.

Un secondo dato che emerge dalle parole del Signore riguarda **la problematicità del rapporto tra Mosè e gli israeliti**. Come si presenterà loro? Ma prima ancora: **per quale motivo dovrà essere proprio lui a tirarli fuori dall'Egitto? In questa lotta con Dio Mosè progredisce - e noi con lui - nella comprensione del motivo di questo invio.**

Sul versante di Dio avviene una progressiva rivelazione:

- prima abbiamo **"il nome che non è un nome"** (cfr. 3,14),

- poi la **presentazione del Signore come «il Dio dei vostri padri»** (3,15).

È un modo per far comprendere che la presenza del Signore Dio non si percepisce in maniera sensibile ma la si coglie dentro la storia. La presenza di Dio si declina in quello che succederà nella storia. **È strano pensare che Dio non si vede eppure lo s'incontra! La storia d'Israele non è una dottrina, bensì una relazione**. Quanto è raccontato aiuta ad assumere seriamente **la difficoltà di ogni uomo a dialogare con un Dio che non si vede**, col quale non si può avere un confronto diretto, che non si può raffigurare. **Guardando a Mosè, si capisce che la relazione con lui dipende da quanto è successo in passato, succede nel presente e succederà nel futuro.**

Mosè continua a opporre la sua resistenza e Dio tenta di vincerla. A questo scopo il Signore mette a disposizione di Mosè alcuni segni:

- il primo è *il bastone* che si trasforma in serpente (cfr. 4,2-5);

- il secondo è *la mano sana*, poi malata e di nuovo sana (cfr. 4,6-7);

- il terzo, prospettato in caso di necessità, è *l'acqua del Nilo* che diventa sangue (cfr. 4,9).

Eppure Mosè non comprende ancora, in quanto ritorna nuovamente sull'inadeguatezza della sua persona: **il problema non è più legato a come farsi riconoscere**, a come convincere altri, ma piuttosto alla **sua incapacità di parlare**: «*Perdona, Signore, io non sono un buon parlatore*» (4,10).

A questa nuova obiezione **il Signore risponde con un'ulteriore rassicurazione**: «*Ora va'! Io sarò con la tua bocca e ti insegnerò quello che dovrai dire*» (4,12). Quando Mosè non ha più argomenti afferma: «*Perdona, Signore, manda chi vuoi mandare!*» (4,13); in realtà intende dire: "*Cambia parere e manda qualcun altro!*"

A questo punto la collera del Signore si accende contro di lui. Il Signore reagisce con forza in nome dell'amore per il suo popolo: è infatti a rischio il suo disegno di salvezza. Non si tratta di una reazione rabbiosa nei confronti Mosè, ma un'irritazione che deve fargli capire la grandezza e l'irrinunciabilità della posta in gioco: ne va del destino dei figli di Israele.

Tuttavia, **il Signore** risponde anche all'obiezione precedente di Mosè e **fa entrare in scena Aronne**: «*Non vi è forse tuo fratello Aronne, il levita? lo so che lui sa parlare bene*» (4,14). **Aronne diventa il profeta di Mosè**, **colui che gli darà voce su ordine di Dio**.

Le resistenze di Mosè lo conducono a far entrare nella propria vocazione qualcun altro. Il senso ultimo di tutto ciò si ritrova nella ripetizione continua di espressioni molto simili: «*Io sarò con te*» (3,12); «*Io sarò con la tua bocca e ti insegnerò quello che dovrai dire*» (4,12); «*Io sarò con la tua e la sua bocca e vi insegnerò quello che dovrete fare*» (4,15).

5. Parola chiave

In questo testo **non c'è una vera e propria parola chiave**. Ve ne sono diverse importanti, poiché si rimanda all'esperienza della rivelazione di Dio a Mosè presso il "rovetto ardente". Potremmo parlare di **una prova della fede** che di fatto attraversa tutto il dialogo fra Mosè e il Signore; emergono **la fatica, le paure e le resistenze di Mosè** ad accettare la missione a lui affidata. Mosè è come schiacciato dal pensiero di quanto potrà succedere e non riesce a fidarsi totalmente del Signore.

6. Immagini e simboli

Il segno del bastone è indubbiamente il più importante: si trasformerà in un vero e proprio simbolo e accompagnerà tutte le vicende successive. Se ne parlerà nel momento del confronto-scontro tra il faraone e il Dio d'Israele. Il bastone che Mosè ha tra le mani sarà il simbolo di una potenza e una forza non sue, ma di Dio. Quel bastone, che serviva a Mosè per ricondurre il suo gregge, che ricorda cioè il suo abbassamento nella debolezza, sarà il segno tangibile della presenza e della potenza del Signore nella sua vita e nella vita del popolo.

7. Il cuore dell'episodio

Risalta **la fedeltà paziente di Dio a confronto con il cuore pavido dell'uomo**. La continua richiesta di rassicurazioni da parte di Mosè sfida Dio nella sua volontà di bene, poiché ostacola la sua promessa e l'impegno a realizzarla. **Si vorrebbe trasformare il suo progetto in qualcosa che l'uomo può gestire in proprio, che può conoscere chiaramente, che può realizzare come vuole**. Il Signore invece si manifesta come il Dio dei Padri, fedele nell'amore, fedele alla promessa fatta ad Abramo: l'orizzonte è ampio e rimanda all'alleanza con Abramo (cfr. Gen 15) e prima ancora con Noè (cfr. Gen 9,9-18), mentre **Mosè è fermo alle sue paure**. Mosè deve lottare con il suo passato: con quel Mosè che per paura è fuggito dall'Egitto e ora ha paura di tornarvi. **Deve ritrovare se stesso in un orizzonte più ampio**, quello dell'opera di liberazione del Signore e della sua promessa.

8. Risonanze bibliche

Le parole di Mosè trovano un'eco nel profeta Geremia: «*Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane*» (Ger 1,6). V'è la stessa reticenza, la stessa opposizione, la stessa giustificazione. Anche il giovane Geremia cerca di sottrarsi alla missione facendo leva sulla sua debolezza. **Qualcuno chiede un segno, a sostegno della propria fede: così è per Gedeone** (cfr. Gdc 6,36-40),

ma anche per **Zaccaria**, padre di Giovanni il Battista (cfr. Le 1,18-20). L'intenzione è positiva, perché il segno viene in aiuto alla debolezza di fronte alle richieste di Dio. Ma la richiesta di **un segno inteso come un prodigio, quasi una magia, è una dimostrazione d'incredulità**. Così è per i **farisei** che chiedono a Gesù un segno dal cielo (cfr. Me 8,1 2-1 3). **Paolo** fornirà un'interpretazione illuminante della propria fragilità nella chiamata di Dio: avendo coscienza della propria inadeguatezza scrive «*Noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi*» (2Cor 4,7).

Meditatio ...

1. DIO

Il Signore non si può vedere. Lo si conosce solo "in azione", attraverso le sue opere nella storia. Nessuna immagine lo può rappresentare e nessuna formula lo può racchiudere. La via privilegiata per la rivelazione di Dio tra gli uomini è la testimonianza, cioè la parola di chi lo ha incontrato, di chi è stato salvato, di chi lo ama perché si sente amato, di chi lo adora perché ne ha sperimentato la grandezza e la santità. Non è una conoscenza per sentito dire, ma confidenza e intimità, nel profondo rispetto della infinita grandezza di Dio.

2. LA VITA MIA E DEL MONDO

Mosè sa di non essere un buon parlatore.

L'obiezione di Mosè è fondata: **un uomo che riceve l'incarico di trattare, discutere, chiedere, esigere, deve saper disporre di tutti gli espedienti del linguaggio e dell'arte retorica. Ma davvero Mosè era inadeguato?** Chi può essere veramente adeguato a portare avanti la missione di Dio? **Non è piuttosto vero che tutti siamo strumenti nelle mani di Dio?** Egli è l'unico che agisce e fa in modo che la nostra vita sia all'altezza del suo mistero ineffabile.

Di fronte alle ripetute resistenze di Mosè, **Dio si adira. L'ira di Dio è la sua giusta indignazione di fronte a ciò che si oppone al suo amore, lo contrasta, lo ostacola. L'ira di Dio è la reazione della santità di fronte al male che distrugge la bellezza del mondo.** Come mi rapporto con il male che vedo? Che sentimenti mi provoca? Come reagisco?

Nell'episodio del "rovetto ardente" Mosè, mentre nella prima fase è prevalentemente passivo, poi intraprende un ragionamento serrato attraverso una sorta di "braccio di ferro" con il Signore. Come nella lotta di Giacobbe con un misterioso personaggio (cfr. Gen 32), **anche qui Mosè, dialogando con Dio, conquista una maggiore consapevolezza della propria identità e missione.**

Si tratta di un lavoro faticoso, perché occorre analizzare una complessa realtà personale o comunitaria e ammette diversi piani di lettura. Potremmo dunque chiederci: **quali sono le paure che ci paralizzano nella relazione con Dio?** Ci sono alcuni comportamenti "compensatori" nella nostra vita che negli anni hanno creato delle dipendenze? **La meta del nostro cammino è la libertà dei figli di Dio**, saper vivere con gioia le realtà quotidiane come occasione di amore verso Dio e verso il prossimo. Questa è la terra «dove scorrono latte e miele».

9. Preghiera

Signore nostro Dio,
tu che dimostri il tuo infinito amore per l'umanità
con la tua costante presenza,
tu che scendi a compromessi
con le nostre paure e resistenze
pur di averci con te,
donaci un cuore capace di seguirti
in ogni luogo nel quale vorrai condurci.
Donaci la capacità di poter portare

la tua parola di salvezza senza temere alcun male.
Donaci il coraggio di opporci al male
che insidia la nostra storia.
Benedici noi tutti attraverso la tua Parola di vita.
Tutto si compia, o Padre, a lode della tua gloria,
per la santificazione nostra e della tua santa Chiesa.
Lo chiediamo a te,
che con il Figlio e lo Spirito Santo
vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.